Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 22 (1880)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXII. 1° Luglio 1880. N. 13.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Il significato della pedagogia di Pestalozzi. — Dei diversi scrittori ticinesi appartenenti alla prima metà del nostro secolo. — Dell'insegnamento della Geografia nelle scuole primarie e secondarie. — Lettere d'un Maestro al Curato del suo comune. — Necrologio sociale: *La maestra Filomena Stefani.* — Cronaca. — Sottoscrizione.

IL SIGNIFICATO DELLA PEDAGOGIA DI PESTALOZZI.

(Cont. e fine v. n. prec.)

III.

Pestalozzi con sguardo profondo aveva scrutato l'essenza della natura umana, nè voleva stralciare il sentimento religioso dal programma della scuola popolare. Ma siccome Pestalozzi voleva coltivare ugualmente il sentimento religioso e il pensare assennato, armonico; così nell'insegnamento religioso si era pronunciato contro l'intempestiva istruzione del catechismo e contro le storie miracolose di un mondo spento nell'opinione. Nella credenza dei miracoli e nei dogmi irragionevoli intravedeva appunto il *nemico* della religiosità. Naturalmente si aveva attirato perciò un esercito di nemici e di avversarii. L'insegnamento religioso di Pestalozzi era *interconfessionale*, cioè l'insegnamento per tutti i luoghi, per tutti i tempi, per tutte le generazioni e confessioni degli uomini. La religione di Pestalozzi anzitutto consisteva nella sua *vita* assorta in Dio, piena d'amore e di benedizione; la sua *vita era religiosa*, epperò la sua *religione* era *viva;* la religione e la vita in lui erano una cosa sola; perciò esso aveva la vera religione: la vita in Dio.

Del suo scritto «Ora vespertina di un solitario» poniamo sott'occhio agli odierni pedagoghi soltanto poche tesi:

«Fede in Dio, tu sei scolpita nell'umanità nella sua essenza; come il senso del bene e del male, come il sentimento indelebile del giusto e dell'ingiusto, qual *base* dell'educazione riposi immutabile nell'intimo della nostra natura».

«Dio come padre della tua casa, come fonte della tua felicità, Dio come padre tuo! In questa credenza tu trovi la quiete, la forza e la sapienza che nessun potere, nessun avello varrà a scrollare».

«Sentimento di padre e sentimento di figliuolo, questa benedizione della tua casa è la conseguenza della tua fede».

«La sorgente della giustizia e d'ogni benedizione di questo mondo, la sorgente dell'amore e del sentimento di fratellanza dell'umanità, riposano sul grande pensiero della religione che noi siamo figliuoli di Dio e che la credenza in questa verità sia la base sicura di tutta la felicità di questo mondo».

«Il ripristino dello smarrito sentimento filiale dell'umanità verso Dio e la liberazione dei figliuoli di Dio smarritti sulla terra».

6) Non è molto io leggeva in un trattatello: La cosa migliore che Pestalozzi aveva prodotta, era l'*entusiasmo* per l'educazione che sapeva inspirare a' suoi scolari. Ma perchè aveva saputo inspirare questo entusiasmo? La ragione in prima sta nel suo esempio, cioè nel suo proprio entusiasmo che erompeva dalla sua essenza ideale. Ma un altro motivo era riposto anche nella *verità* della sua dottrina. La penetrazione geniale di Pestalozzi aveva scoperto la terra promessa della pedagogia per tutti i tempi. Una delle sue massime, l'*educazione della forza* come scopo dell'insegnamento fu seguita per lungo tempo dalla sua scuola in modo anzi unilatere e con esagerazione, e l'epoca moderna cooperò a portarvi correzione. Si aveva intraveduto che questo scopo dell'istruzione era bensì importante, ma non poteva essere riconosciuto come lo scopo supremo, perchè con ciò si verrebbe a conseguire appunto un'educazione unilaterale dell'intelligenza ed a separarla dal mondo reale. Ma ponderata in tutta la sua grandezza ed estensione la pedagogia di Pestalozzi a seconda del suo spirito e del suo metodo è e rimarrà la sola giusta. Essa segue le leggi eterne della natura umana,

ed in egual tempo è realistica ed idealistica; essa è religiosa e libera, forma l'indipendenza dell'uomo ed evita del pari la tendenza unilatere dell'educazione; nella morale vocazione di sè vede lo scopo dell'educazione e forma il carattere dell'uomo. La CONFORMITA' DELLA NATURA, l'ARMONIA DELLE FORZE, l'INDIPENDENZA DELLO SCOLARO, l'INTUIZIONE DELL'INSEGNAMENTO, L'EQUILIBRIO DELLA DOTTRINA E DEL SAPERE, l'ETICA VOCAZIONE DI SE' e la RELIGIOSITA' sono le verità eterne della pedagogia pestalozziana, e nella sua precisione, nella verità e nell'eccellenza è riposto il segreto dell'entusiasmo da esse destato.

Mediante il fuoco sacro che ardeva in Pestalozzi, in questo uomo dell'amore e della forza, aveva saputo entusiasmare e consacrare un gran numero de' suoi scolari all'opera santa dell'educazione e destare in essi uno stimolo attivo intellettuale che perdurava sino al fine dei loro giorni. I suoi scolari non avevano quella cultura sufficiente e pronta che sovente si aveva osservato; non erano intriganti nè correvano dietro a posti, non sollevavano quistioni di politica e di pedagogia per mire d'interesse e d'ambizione, e non era l'egoismo e la vanagloria cui volgessero l'animo; ma erano educatori e istruttori del popolo e come tali si sentivano felici; non cercavano di soverchiarsi a vicenda, ma a fortificarsi nell'amore verso il popolo e la gioventù.

Or sono 34 anni Diesterweg scriveva: «Secondo la mia opinione lo sviluppo progressivo della nostra bisogna scolastica è dipeso dal *risveglio* dello spirito pestalozziano». Pestalozzi aveva rialzato l'antica scuola del meccanismo ad un istituto d'educazione umana, e i maestri di scuola di mestiere ad *educatori*. Ai fanciulli aveva sciolto la lingua e insegnato a *parlare;* oggetti affatto nuovi aveva portato nella scuola e migliorato il metodo di tutte le materie; per impulso suo e a seconda delle sue massime il canto divenne un mezzo di educazione elementare per cura di *Nägeli* e *Pfeiffer*, e gli esercizii intuitivi furono introdotti nella scuola come la base fondamentale di tutta l'istruzione; aveva scoperto la dottrina delle forme e delle grandezze, portato la matematica tra i fanciulli, introdotto l'arte del disegno e appianato il trattato elementare della geografia e della fisica.

«Inoltre Pestalozzi aveva allontanato dalla scuola il sistema del bastone e delle busse e liberato i fanciulli da molte puni-

zioni infamanti. Pestalozzi non solo è riformatore come Lutero, ma anche creatore di cui non si era mai dato l'eguale nel campo pedagogico». Le *antitesi* della *vecchia* scuola e della *nuova*, Diesterweg le mette in evidenza nel modo seguente:

Disprezzo della natura — venerazione della natura, addestrare — libero incremento, meccanismo — organismo, castigo — sviluppo, imparare a memoria — osservare, cognizioni — forza, abilità meccanica — sapere e volere, addestrare *ad hoc* — educazione umana, umanità; dominio di nascita — amore paterno.

Per la scienza dei libri l'ostentare cognizioni, e per l'erudizione esteriore Pestalozzi, secondo Diesterweg, aveva un orrore formale. «In questo rapporto il mondo quanto non avrebbe da imparare ancora da lui! Non appena si aveva cominciato a comprendere il grande uomo, che passò sotto silenzio traendone pieno profitto» (1).

Oggi ancora avvi molta superstizione e miscredenza, molta ignoranza e pregiudizj, molto fanatismo e penuria d'amore, molta ambizione e cupidigia d'interessi, molte tenebre e trascuranza del sapere e del fare, molta tendenza unilatere ed educazione per metà e apparente. Ebbene! Lo SPIRITO DI PESTALOZZI è quello che deve lottare contro questi mali e nemici del benessere del popolo e della felicità dell'uomo. Lo spirito di Pestalozzi è quello che deve tenersi desto anzitutto tra gli educatori; acciocchè l'educazione CRISTIANO-UMANITARIA e la pura educazione dell'uomo mano mano pervenga alla verità.

A conclusione si adducono ancora alcuni giudizj degli adoratori di Pestalozzi:

Regina Luigia: «Ben volontieri avrei ringraziato con le lagrime e con una stretta di mano il nobile Pestalozzi, oh quanto è buono e pensa bene dell'umanità! Io lo ringrazio in nome dell'umanità».

V. Stein: «Il metodo di Pestalozzi rialza l'attività propria

---

(1) Nel foglio pestalozziano n.° 2 del 1879 il signor O. Hunziker di Zurigo riferiva con alta sorpresa, che pochi Svizzeri si fossero occupati di Pestalozzi con ricerche letterarie, mentre all'estero oltre 100 autori avevano scritto intorno allo stesso, e che la tenue diffusione degli scritti di Pestalozzi torna a disdoro della Svizzera.

dello spirito, desta il *senso religioso* e tutti i nobili sentimenti, e promove la vita nelle idee».

Süvern: «Non si tratta di procacciarsi il metodo di Pestalozzi, ma di riscaldarsi al fuoco sacro che arde in petto a questo uomo della forza e dell'amore».

Rosenkranz: «Questo senso d'amore è così pieno di sacrificio e di fedeltà, così pieno di dolcezza e di umiltà!».

Fröbel: «Il metodo di Pestalozzi conferisce all'uomo la fermezza del carattere, perchè non abbia a svilupparsi superficialmente, ma ad internarsi nella vita umana e dar forza al suo spirito e al suo corpo; ad esso l'amore verso il suo prossimo e la precisione nel parlare e nell'operare».

Schmidt: «Pestalozzi è il GENIO DELLA PEDAGOGIA CRISTIANA col motto: sviluppo della natura umana».

(Dalla *Gazz. Svizz. dei Maestri).*

DEI DIVERSI SCRITTORI TICINESI
appartenenti alla prima metà del nostro secolo.

(Note bibliografiche per EMILIO MOTTA)

(Cont. v. n. prec.)

7. CETTI GIAN MENICO.

Nacque in Lugano ai 14 maggio 1780. Datosi al mestiere delle armi, pervenne ancora giovinetto al grado di colonnello, poi se ne ritrasse; studiò chirurgia e medicina e riportonne con ispecial lode le lauree. Attendendo in Bologna a quelle discipline, dava assidua opera anche alle lingue sotto il celebre cardinale Mezzofanti, e fece straordinarj progressi. Conobbe gli idiomi vivi d'Europa, seppe di greco, di ebraico e di arabo. Volle far conoscere all'Italia (ed era il primo) la russa letteratura, e traslatò in 2 volumetti *(Venezia, 1812)* il *Karamsin*, l'uno dei quali col testo russo a fronte della versione. Ebbe dall'imperatore Alessandro un ricco anello di diamanti e l'invito a tutti tradurre i classici della Moscovia. Vi si accinse di fatto, e in brev'ora compì e pubblicò in Bologna l'*Elogio storico di Caterina II* del medesimo autore; ma la morte il toglieva ben tosto di vita in età di soli 37 anni (23 febbrajo 1817). Abbiamo di lui anche un fascicolo di *Sonetti*, editi in fol. nel 1800. Tradusse la *Storia della guerra e della distruzione de' Cantoni democratici ella Svizzera* di Enrico Zschocche *(8.°*

Lugano, Veladini, *1805)* e l'accompagnò di note e aggiunte; ma secondo il Franscini, era lavoro della prima giovine za.

Queste notizie sono per lo appunto tolte dalla *Svizzera italiana* di quest'ultimo, vol. I° p. 376-77

8. Bianchi Pietro.

Il cav. Pietro Bianchi di Lugano studiò l'architettura nell'Accademia di Milano e a Pavia percorse gli studj d'ingegnere. Raccomandato a Napoleone dal duca Melzi ottenne una pensione straordinaria per compiere i suoi studj in Roma. È l'autore della grandiosa basilica di S. Francesco di Paola a Napoli, per architettura da molti però criticata. Assieme al prof. Lorenzo Re pubblicò la seguente opera:

Memorie sull'arena e sul podio dell'anfiteatro Flavio, fatte dai signori Pietro Bianchi di Lugano, architetto-ingegnere, e Lorenzo Re, romano, pubblico professore d'archeologia nell'archiginnasio romano. *Roma* (tip. De Romanis) *1812*.

9. Daldini Santino.

Nativo di Vezia. Fu parroco di Saltrio nel Comasco e pubblicò la descrizione d'un suo viaggio in Palestina:

Viaggio di Terra Santa, diviso in capitoli, secondo l'ordine delle materie. *32.° Milano* (tip. Motta) *1829*. p. 168.

10. Farina Modesto.

Nato in Lugano nel 1771. Appena sacerdote fu prof. di teologia nel seminario di Pavia, poi segretario del ministro del culto in Milano (1802) e insignito di luminose cariche. Circa nel 1815 creato consigliere dell'I. R. Governo delle provincie venete, e cavaliere della Corona ferrea d'Italia. Nel 1821 passò vescovo a Padova ed in tal occasione, in suo onore, vennero edite le seguenti tre pubblicazioni:

1) *Ad Ill.mum et Reverend.mum Modestum Farina Episcopum Patavinum I. R. Ordinis Austriaci Coronæ Ferræ Equitem ob nuper susceptum ecclesiæ suæ regimen Congregationis Parochorum* Gratulatio, *habita XVII. Cal. Decembr. Ann. MDCCCXXI in templo S. Francisci a* Petro Antonio Berti, *S. Th. Doctore* etc. etc. *4.° Patavii* (Ex typogr. Seminarij) *p. 19*.

2) *Omaggio all'Ill.mo e Rev.mo Monsg. Modesto Farina Vescovo di Padova, Consigliere dell'I. R. Governo delle provincie venete, cavaliere dell'insigne Imp. ordine austriaco della co ona di ferro ecc., In*

occasione del festosissimo ingresso alla sua chiesa cattedrale. 8.° Dalla veneta tipografia Picotti. *Pag. 64* (L'omaggio tratta della vita di Venenzio Fortunato nativo della diocesi di Padova e vescovo di Poitiers).

3) *In primo solemni adventu ad cathedrale templum Ill.mi atque Rev.mi Modesti Farina Episcopi Patavinii et austriaci ordinis ferræ coronæ equitis. Gratulatio* Hieronymi Cornelij P. V. protonotarij apostolici etc. etc. *4.° Patavii* (Ex officina sociorum titulo minerva) *p. 28* (Opuscolo con notizie biografiche).

Nel 1823 recandosi il Farina in patria fu pubblicato il seguente componimento:

Recandosi alla sua patria l'ill.mo e rev.mo Monsg. Modesto Farina, Vescovo di Padova ecc. ecc., Canzone di Gio. Antonio Veladini di Lugano, studente di stile nel Collegio Gallio di Como. fol. Como (Ostinelli).

Del Farina conosciamo due opere:

1) Il filosofo cristiano dell'abate Modesto Farina, Dottore e Lettore di sacra teologia nel seminario di Pavia. *3 tomi in 4.° Pavia* (Eredi Galeazzi) *1800.*

2) Epistola pastoralis ad clerum et populum Patavinæ Diocesis. *4.° Patavii* (Semin) *1821.*

11. Von Mentlen Giuseppe

Da Bellinzona. Fu raccoglitore di documenti storico-statistici intorno al Canton Ticino de' quali si servì anche il Franscini per la sua *Svizzera italiana.* Di lui abbiamo alle stampe:

L'America libera. Ode. *8° Lugano* (Vanelli) *1825.*

12. Lepori Giuseppe.

Canonico nella collegiata di S. Lorenzo in Lugano. Secondo il Cantù (*Storia della diocesi di Como*, II, 350) pubblicò varie opere di soggetto religioso. Non conosco che la seguente:

Scienza della religione, ossia Storia teologica della Religione divina adattata ed utile ad ogni classe di persone. *3 vol. in 4.° Milano* (Maspero) *1810.*

(Continua)

Dell'insegnamento della Geografia nelle scuole primarie e secondarie.

Ferdinando Cortez.

(1518-1554)

Diego Velasquez, governatore di Cuba, per illustrare il suo nome e rendersi grato al Re di Spagna, suo signore, aveva armate e spedite delle navi alla esplorazione delle terre dell'Ovest: e, nel 1517, gli scopriva il Yucatan *Hernandez di Còrdova;* e, nel 1518, quel tratto di costa che corre da questa penisola alla Florida *Giovanni di Grijalva,* il quale riferiva d'avere toccate le rive di un vasto impero fertilissimo in vegetali, ricchissimo in oro, e popolato non da selvaggi, ma da gente che abitava case murate e grandi città. Questa notizia portò al colmo l'entusiasmo di tutti gli Spagnuoli delle Indie Occidentali, e gli avventurieri convenivano a Cuba da ogni parte; che la cupidigia dell'oro, l'aspettazione di nuove e straordinarie imprese, e l'amore alla diffusione del cristianesimo allettava moltissimi.

Velasquez, eccitato dalla sua ambizione, e dal proprio e dall'altrui interesse, in poco tempo metteva in pronto una nuova spedizione; e deputava al comando di essa Ferdinando Cortez, un forte ed impavido guerriero, che gli si era reso caro e per la schiettezza dei modi e per l'attività e per l'amore al dovere.

Cortez, senza por tempo in mezzo, fece vela ai 18 del novembre 1518; e, non appena fu sulle navi, scosse l'autorità del suo signore, che, cedendo ai consigli della gelosia, lo richiamava: navigò per conto proprio, e, dopo quattro mesi o poco più di navigazione, sferrò alle coste del Messico. Il Messico era allora un impero che si estendeva, come ai nostri dì la Repubblica, dall'uno all'altro mare: era diviso in trenta Stati assai potenti, governati da altrettanti *Caccicchi,* che obbedivano a Montezuma. Questi aveva sua stanza nella città di Messico, capitale dell'Impero, e poteva mettere in campo duecentomila uomini. Montezuma non appena seppe che uno straniero, uomo o Dio che fosse, stava fondando ad Est del suo Stato la città di Vera-Crux, e pensava venirlo a trovare nella sua capitale, mandò, con quei ricchi doni che maggiori seppe raccogliere in utensili d'oro e d'argento, in ricami di bambagia ed in pitture formate di piume, suoi ambasciatori ad onorarlo ed a dissuaderlo di internarsi nel paese; forse rappresentandogli la difficoltà del cammino ed il pericolo del viaggio fra tribù bellicose

e barbare. Ma i preziosi doni, i quali facevano accorti gli Spagnuoli della straordinaria ricchezza del paese, non produssero l'effetto desiderato: essi non fecero che mettere l'ali ai piedi di Cortez, il quale, deliberatosi alla più ardita delle imprese, lasciati a guardia della nuova città un centinaio de' suoi, arse le navi per mettere ne' compagni il coraggio della disperazione, mosse alla conquista dell' Impero.

Cammin facendo seppe trar partito e dal timore che incuteva lo sparo delle artiglierie, e dalla vecchia inimicizia che esisteva fra le varie tribù dello Stato, e molto più dalla venerazione degli Indiani (1) i quali, avendolo per figlio del Sole, lo credevano, co' suoi, immortale. Gli si oppongono i terribili Tlascali: ei li vince e questi, mutato consiglio, si uniscono a lui per vendicarsi in libertà. Gli si fa credere a Cholula che un tradimento lo minaccia: egli accresce lo spavento ed aumenta la riputazione uccidendo seimila cittadini. Così giunge alla città di Messico, e l'imperatore Montezuma tiene per migliore il consiglio di accoglierlo da amico. Ma in mezzo alle feste che questo principe gli profonde, Cortez viene a sapere dagli alleati di Tlascala che si cospirava contro di lui, che alcuni Spagnuoli alla Vera-Crux erano stati uccisi, e che la testa di uno di essi si portava per l'Impero a convincere il popolo anche gli uomini della faccia pallida essere vulnerabili e mortali.

Cortez s'accorgeva che, rotto l'incanto del terrore superstizioso che aveva invaso gli indigeni, sarebbe stato soprafatto dal numero, quantunque per la forza delle armi, per la disciplina de' suoi e per la tattica militare avesse un grande vantaggio: e però, togliendo consiglio dall'audacia e dalla prudenza, che fin qui lo avevano aiutato, con una mossa arditissima fece prigione nel suo stesso palazzo l'Imperatore, e, oltre la strage di seimila Indiani fossero o no colpevoli, dannò al fuoco il Capitano che aveva tentato di distruggere Vera-Crux.

Intanto Velasquez, il governatore di Cuba, offeso nel suo orgoglio per i trionfi del fortunato Conquistatore, aveva spedito Narvayes alla

---

(1) *Indiani.* In Europa si dicevano *indiani* tutti gli abitanti dell'estrema Asia, e questo nome fu dato da Colombo ai popoli dell'America perchè egli credeva d'essere pervenuto alle isole che orlano la costa orientale del continente antico. Si conobbe è vero presto l'errore, ma il nome si mantenne allora e poi; e lo si usa anche ai nostri giorni, unendovi però il più spesso l'aggiunto di *pelli-rosse,* o di *teste-piatte,* o di *nasi-perforati,* o di *piè-neri*.... secondo che si vuole indicare gli indigeni americani od una tribù di essi.

Gli *Indiani* dicono *facce pallide* gli Europei.

testa di circa mille uomini, il doppio delle forze di Cortez, per sostituirlo se morto, e per combatterlo se vivo e ribelle. Cortez non si perdette d'animo. Lasciata la metà della sua gente alla guardia di Messico e di Montezuma, mosse coll'altra incontro a Narvayes; e, vincitore, rinforzato da queste nuove truppe, tornò a quegli Spagnuoli che aveva lasciati a Messico e che gli Indiani assediavano da poi che egli era partito. La guerra si accendeva allora con vero furore, e mai condottiero di esercito si trovò ridotto a più grave frangente: invano persuade o forza Montezuma ad arringare dall'alto delle fortificazioni il popolo, che, frecciato da' suoi si lascia, per dolore del suo avvilimento, morire.

Cortez risolve di battere in ritirata. Di notte esce dalla città, abbandonandovi le artiglierie ed il bottino; ma non è per questo in salvo: con sua grande sorpresa e disperazione nella valle di Otumba lo aspettano centomila Indiani. Gli Spagnuoli allora, acconciamente arringati dal loro Capo, giurano di vincere o di morire sul campo, e, senza porre tempo in mezzo, attaccano il nemico. Cortez, facendo macello di quanti gli si oppongono, si avventa sulla bandiera imperiale e l'afferra e la mostra quale un pegno di certa vittoria a' suoi: gli Indiani a tale vista non sanno resistere al furore delle spade nemiche, sgominati e rotti sono posti in fuga.

L'imperturbabile generale, fermo ne' suoi disastri, e sempre grande ne' suoi progetti, meditando nella ritirata una seconda conquista, piomba, fiancheggiato dalla massima parte delle vicine nazioni acquistate colla forza e colla accortezza, una seconda volta sulla capitale; la attacca e la espugna malgrado la disperata difesa de' suoi abitanti e le gesta del giovane Guatimozino, loro nuovo imperatore. E questo sventurato principe, mentre di notte tempo tenta colla famiglia salvarsi, cade nelle mani degli Spagnuoli, i quali, avidi e crudeli, lo stendono sovra carboni ardenti per forzarlo a dire ove fossero celati i tesori dell'Impero. E ad uno de' suoi favoriti, che accanto a lui era tormentato collo stesso martirio, rispose con queste parole: « *Sono io forse sopra un letto di rose!* » Parole memorande che, se non superano, uguagliano certamente tutte l'altre simili dalla storia ricordate.

La caduta della città di Messico trasse a sommissione tutto l'Impero; e Cortez, dopo tre anni di campagna, giunto al colmo della gloria e della fortuna, non ebbe più da combattere se non la diffidenza e la invidia, contro le quali fu assai meno fortunato.

Morì trentadue anni dopo nel 1554 nella Spagna, spoglio di tutti i suoi impieghi, pieno di cordoglio, e costretto a contendere i suoi

beni al fisco, e la sua gloria alla calunnia. Si dice che, nella spedizione di Algeria, per parlare a Carlo V, il quale si rifiutava di ammetterlo alla sua presenza e di ascoltarlo, salisse sulla pedana della imperiale carrozza e dicesse a lui, che, spaventato, gli domandava chi fosse: « *Sono io tale che diede a Voi più regni e più provincie di quante i vostri maggiori v'ebbero a lasciare città* ».

POZZONI Prof. ZACCARIA.

Lettere d'un Maestro al Curato del suo comune.

III.

Reverendo!

Si ricorda, signor Curato, dei famigliari nostri colloquî, uno dei quali di non lunga data, in cui deploravamo concordi l'esacerbazione prodotta dallo spirito di parte negli animi dei Ticinesi in questi ultimi anni? Ella diceva, ed io confermava, che a tal punto forse non si sarebbe giunti, se in ogni Comune i curati ed i maestri, invece d'essere bene spesso (particolarmente i primi) fomentatori di ire partigiane, fossero apostoli di pace, come esige il loro ministero. E soggiungeva: « Noi parroci, come voi maestri, abbiamo il dovere di mantenere la buona armonia tra la popolazione del nostro comune, di accattivarci i cuori, meritarci la fiducia generale. A tal uopo conviene anzitutto che ci asteniamo dalle gare di partito; che non trattiamo di politica nella chiesa e nella scuola; che coll'esempio e colla parola cerchiamo d'infondere in tutti il sentimento del rispetto vicendevole; che ci facciamo mediatori e moderatori quando le lotte divengono troppo vive, e le passioni minacciano di rompere gli argini del ragionevole. Dobbiamo insomma inculcare senza posa la massima che tutti siamo fratelli, cristiani tutti, e che qualsiasi discrepanza d'opinioni politiche o religiose, non autorizza mai a ricorrere alla violenza, all'inganno, alla calunnia, od a qualsivoglia altro mezzo disonesto per abbattere l'avversario ».

Dal canto mio encomiavo le Autorità scolastiche che raccomandavano ai docenti, pur tollerando le individuali loro opinioni, di non portare nella scuola le quisquiglie dei partiti, pur troppo abbondanti nella piazza, nelle famiglie.... ed altrove. Richiedesi, è vero, una virtù ben grande, una forza d'animo e di volontà non comune, per resistere al turbinio che da ogni lato vi assale; ma questa virtù, questa forte volontà si può trovare nel ceto dei sacerdoti e dei maestri, la cui vita è tutta, o dovrebb'essere, di sacrifizi e abnegazioni. Oh quanto bene

potrebbesi fare in un paese dalle forze unite d'un sacerdote e d'un maestro veramente degni di questo nome!....

Tali e consimili erano i nostri discorsi, seguìti anche dal buon proposito di non appagarci delle sole parole; e, modestia a parte, può ben dirsi che a Lei, signor Curato, ed un pocolino anche al suo umile servo, è dovuto il merito se nel nostro Comune quasi non ci accorgiamo che esistano due partiti, eccetto alla vigilia delle elezioni cantonali o federali, nelle quali noi due non ci impacciamo, accontentandoci di gettar nell'urna la nostra scheda.

Ma crede Ella che le cose potrebbero continuare così, se lo spirito diabolico, addormentate le scolte, entrasse nel campo a spargere fra le tende il seme delle tristi passioni, a svegliare nei cuori reciproche diffidenze, attizzarvi il fuoco dell'intolleranza?..... Orbene, quello spirito malefico in sembianza di serafino ha già un piede nel campo, ci ha sorpresi, e se non giungiamo a fugarlo, siamo perduti.

Ella indovina che voglio parlare della *Strenna* di cui fu già detto nelle mie precedenti lettere. Prendiamo di nuovo quel libro, percorriamolo insieme, e se ho torto Ella me lo dirà francamente.

Ecco qua: rilevando i delitti che avvengono in Italia, li chiama «un progresso che getta una luce fosca, e giudica quell'aberrazione e castigo dei popoli che è il falso liberalismo d'oggidì». Più sotto fa parlare un *liberale* per «provare il grande delitto del bugiardo e traditore liberalismo».

A proposito del Catechismo, addotte le idee favorevoli di Diderot, «di quel filosofastro del secolo di Voltaire, sì venerato dai nostri liberali», aggiunge non esservi «altro argomento per domare i barbari ed i selvaggi, formatici or ora in casa dal liberalismo». A parte l'opportunità o meno di siffatte citazioni, e le contraddizioni in cui s'incappa suffragando le proprie dottrine colle dottrine di quei tristacci di liberali, il cui sistema (così van ripetendo certi periodici di nostra conoscenza) è quello di «mentir sempre come diavoli»; trova Ella convenienti le escandescenze contro un partito, che alla fin fine costituisce quasi la metà della popolazione del Ticino?

Passiamo a pag. 37. Ecco citato anche Rousseau (e lo è più volte nel corso del libro); poi giù a campane doppie un'altra sfuriata: «I *progressisti* a parole hanno bisogno di tirar su una generazione di viziosi che loro assicurino il monopolio delle pubbliche e private cose, ben sapendo che ogni simile ama il suo simile e che coi giusti i birbanti non regnano, cioè quando la cittadinanza è generalmente religiosa

davvero, costoro non ponno più *rubare e godersela alle spalle del popolo* e speculare sulle costui miserie, come accadde in Francia nell'89 e seguenti, in Italia dal 59 innanzi, *e nel nostro povero Ticino dal 39 in poi* ».

A pagina 66 altre freccie contro « gli scandali del 39, opera specialmente di banditi italiani e origine dell'*obbrobrioso giogo radicalesco di ben quarant' anni!* ».

Ma la più graziosa ghirlanda possiamo tesserla coi fiori più eletti di gentilezza, galateo e carità evangelica sparsi sul *banchetto* della *Piana* in Balerna. Uno di questi è presentato alle autorità del Cantone e di Balerna che hanno sbarazzato l'orizzonte ticinese dalle procelle dei venti radicali, nell'atto che s'incoraggia il Nuovo Indirizzo *a non riporre nel fodero la spada dell'energia contro i di lui codardi e bugiardi oltraggiatori e mestoloni in brache scarlatte* (sic). Un altro è offerto da un prete all'ignoranza sapiente che fa fuggire il popolo dai *lupi* del radicalismo; mentre un suo collega di ministero « stigmatizza l'*infamia* del vecchio malandazzo »..... Ma il più soave fiore.... di bacco è raccolto da un altro sacerdote, il quale paragona il liberalismo ticinese ad *una vecchiaccia zoppa, impiagata, cacciata a torsolate* da 22 commensali (i Cantoni), a cui andò a mendicare! Poi enumera (si turi il naso, signor Curato!) le *piaghe fetenti di questa vecchiaccia schifosa* ecc. ecc., — con linguaggio tutto spirante olezzo di squisito sentire, e d'amor del prossimo. — Indi un giovine atleta delle belle maniere, in luogo d'un mazzolino, leva in alto « il brago immondo che solo infama certi ciacchi del radicalismo ». Finalmente il venusto preside della Piana esclama, colmo il calice di marzial liquore: « Abbiamo conquistato il campo a colpi di schede, e schierati colla maggioranza del popolo lo difenderemo, se fia bisogno, *anche a colpi di vetterli* »!!... Oh Dio che propositi cristiani e pii!

Andiamo innanzi un passo. Siamo a pag. 85, dove si discorre della *crollante baracca della pagnotta* (ora scomparsa, perchè i novelli impiegati servono *gratis et amore Dei* il loro paese!....) del radicalismo empio e dilapidatore; e giù con questo metro sino a pagina 90, dove si dice ai liberali: « Voi avete accumulato rovine sopra rovine; ovunque poneste la mano tutto guastaste. In voi non carità di patria, non amor del paese, non rispetto del popolo. Del Ticino avete fatto il paria, la cancrena, il rifiuto della Confederazione »!... E scusi del poco.

Persino coi *versi*, più o meno poetici, si volle scagliare dardi avvelenati contro una rispettabilissima parte del popolo ticinese.

Ma non più. Il fin qui detto basti a dare un saggio di quella *buona stampa* inaugurata fra noi, e destinata ad *educare* il popolo, a rifondere la società, e così *raccomandata ai maestri* perchè ne facian *regalo ai propri scolari!*

Che ne dice ora signor Curato mio?

Che ne direbbe, se lo sapesse, l'onorevole signor Direttore della pubblica educazione, a cui tanto cale di tener le miserie dei partiti fuori della scuola? Io credo che con siffatti *doni* vi s'introduca ben di peggio che la *politica*, la quale, presa nel suo giusto significato, non sarebbe di nocumento (l'istruzione *civica*, ad esempio, la *storia patria*, non sono forse politica?); essi guastano il senso morale della gioventù, vi portano il germe d'un odio inestinguibile contro i propri concittadini, e persino contro gli stessi parenti ed amici! Ed è con siffatti mezzi che si vuol ridonare la pace al paese? inspirare nei deboli la rassegnazione alla volontà dei potenti? ridurre all'antico ovile le disperse pecorelle? Si seminano i venti, e poi si pretenderà scongiurare le tempeste?...

Perdoni, signor Curato, il mio sfogo. La lettura di quella Strenna birbona mi ha lasciato nell'animo tale una piena d'amarezze, che non potevo più sopportarne il peso, congiunto per di più al rimorso dell'imprudente consegna fattane di mia propria mano a quel ragazzotto ch'Ella sa, a rischio di buscarmi una risciacquata dal signor Ispettore!..... Se il libro non fosse destinato che agli adulti, *transeat*: ciascuno sarebbe in grado di sceverarne il buono dal cattivo, e farne l'uso che si conviene; e mi sarei ben guardato di censurarlo. Ma quando si viene a dire: Prendete di quest'incenso e profumatene il santuario della scuola... oh! allora anche un maestruccio mio pari ha il diritto ed il dovere di gridare: *Retro, Satana!* Non è egli vero? Ed è appunto ciò che ha creduto di fare l'umile di Lei servitore

Maestro comunale.

NECROLOGIO SOCIALE.

La Maestra FILOMENA STEFANI.

La morte continua a girare la sua falce sempre affilata e inesorabile nel campo degli Amici dell'educazione popolare; e tra le recenti sue vittime ricordiamo con dolore la maestra *Filomena Stefani* di Dalpe in Leventina.

Cresciuta in Italia, ricevette la compianta Filomena un'accurata educazione in quelle scuole, dove, fornita com'era di eletto ingegno e

di non comune memoria, primeggiava spesso tra le migliori sue condiscepole. Ma sventura la incolse, chè trovossi troppo presto orbata del genitore; e giovinetta ancora fe' ritorno nel patrio Ticino in compagnia della vedovata povera madre sua. Costretta a procacciare ad entrambe un'onorata sussistenza, volle dedicarsi all'insegnamento elementare; al quale intento frequentò il corso di Metodica tenutosi in Lugano nell'autunno del 1865, riportandone patente assoluta, con cui potè aspirare ed ottenere la direzione della Scuola femminile di seconda classe in Mendrisio.

Qualche anno dappoi (1867) venne prescelta dal Governo cantonale a dirigere la Scuola maggiore di Lugano; da cui si ritrasse non guari dopo per ragioni che non importa esporre, ma che noi attribuimmo ad esuberanza di attività, fors'anco ad eccessivo zelo nell'esigere quanto non è dato ottenere impunemente da una spensierata e volubile adolescenza..... Ritornata alla scuola minore, sostenne per un lungo quinquennio l'immane fatica di condursi pedestre ogni dì da Lugano a Carona (7 chilometri) e viceversa, fatica insopportabile per chiunque non sia dotato di robustissima tempra. E la Stefani trovava ancora tempo per dare lezioni private, scrive e per conto altrui, e studiare a proprio diletto presso un docente ginnasiale la semi-morta lingua del Lazio! Noi la invidiammo, e più volte le chiedemmo se non sentivasi venir meno le forze e la vita. Per certo ella ritrasse da tanta noncuranza, da tanti strapazzi, superiori al suo sesso, il germe di quel morbo che lentamente la corrose, e che la condusse alla tomba innanzi tempo.

Separata la Scuola Magistrale nelle due sezioni maschile e femminile, alla Stefani veniva affidato, or volgono appena due anni, il difficile incarico di dirigere la femminile, e scelta migliore non sarebbe stata agevole, vuoi per erudizione, vuoi per amore alla scuola ed al lavoro; e la riuscita, a quanto ne sussurrano gl'iniziati nelle cose della Magistrale, sarebbe stata pienamente felice, se il soverchio zelo, che in lei poteva quanto natura, e che, lodevole in sè, non è sempre opportuno, si fosse beneficamente rallentato. Esso cooperò inoltre ad affrettare l'ora estrema d'un'esistenza già logora dall'operosità e dagli strazî. Fattasi prepotente l'indisposizione fisica, a cui forzavasi di non badare, dovette risolversi a scendere per consigli nella metropoli lombarda; ma era troppo tardi: la scienza scoperse tosto che il morbo fatale già troppo guasto aveva menato in quel corpo in isfacelo. E in meno d'un mese di tormentosa cura, la povera paziente rese l'anima a Dio in quell'Ospedal Maggiore nel mattino del 13 volgente giugno, giunta appena « nel mezzo del cammin di nostra vita ».

La compianta Direttrice, imitando l'esempio d'un numeroso stuolo di maestre e signore ticinesi, erasi volonterosamente ascritta alla Società degli Amici dell'Educazione del Popolo fin dal 1867, e vi stette sempre, non punto intimorita dalla defezione dei pusilli.... Nel renderle questo tributo di amicizia, preghiamo pace all'anima sua, ed auguriamo rassegnazione e conforti alla desolata genitrice. N.

CRONACA.

Il Consiglio Nazionale si è ultimamente occupato di un ricorso di Dietikon, tendente a rompere il buon accordo e la pace religiosa fra quella popolazione. Si voleva cioè separare quella scolaresca in due scuole di confessione diversa, invece di due classi miste l'una pei grandi e l'altra pei piccoli fanciulli. Ma dopo 3 giorni di discussione il Consiglio Nazionale, riferendosi agli articoli 27 e 50 della Costituzione federale, respinse il ricorso come infondato, e il principio della scuola mista ottenne un completo trionfo, malgrado gli sforzi del partito ultramontano.

— Il Consiglio di pubblica educazione del cantone di Uri ha ordinato che le reclute del 1881, non munite di sufficiente istruzione, saranno obbligate a subire un corso di quaranta lezioni. L'insegnamento comprenderà la lettura, la composizione, l'aritmetica mentale e la scritta e così pure un po' di storia, di geografia patria e di civica. Lo Stato sopporterà le spese dell'istruzione. I capi-sezione sono incaricati di fare le citazioni. Speriamo che anche nel nostro Cantone si prenderà una simile determinazione.

— Nel giorno 18 dello scorso maggio ebbe luogo a Stoccarda una conferenza dei docenti delle scuole reali, corrispondenti ai nostri ginnasi industriali: fra altre cose si dichiarò che i castighi corporali sono talvolta una punizione assai conveniente (?). Una simile dichiarazione fu pronunciata l'anno scorso dai maestri prussiani.

— Il ministro dell'istruzione pubblica d'Italia, De-Sanctis, ha recentemente annunziato al Comitato esecutivo del Congresso internazionale dell'Insegnamento, che ha risolto d'inviare due delegati per seguire i lavori del Congresso.

— L'*Indépendance* belga dice che, in seguito al risultato delle elezioni, l'episcopato belga si sottometterà alla legge sulle scuole. Esso parteciperebbe alla festa patriotica nel prossimo agosto. Il Vaticano eserciterebbe una pressione in questo senso per evitare la soppressione della legazione belga.

SOTTOSCRIZIONE

a favore di un povero Maestro vecchio ed ammalato

Importo delle liste precedenti	fr. 27. 85
Avv. Ernesto Bruni.	» 2. —
Totale	fr. 29. 85

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.